Con Viani il Bologna resuscita Con Herrera l'Inter va a fondo

Una bella partita contro la Juventus (1-1)

Che SAMP! Bombardato il bravo portiere bianconero

La squadra di Bernardini ha fatto gioco per tutti i 90 minuti - Valcareggi elogia la prova dei blucerchiati

SAMPDORIA-JUVENTUS — Zigoni realizza la rete juventina.

MARCATORI: Zigoni (J) al 35' del p. t.; Cristin (S) al 33' della ripresa.
SAMPDORIA: Matteucci; Dordoni, Sabatini; Carpanesi, Morini, Vincenzi; Salvi, Vieri, Cristin, Frustalupi, Francesconi.
JUVENTUS: Anzolin; Salvadore, Leoncini; Bercellino, Castano, Sacco; Simoni, Del Sol, De Paoli, Cinesinho, Zigoni.
ARBITRO: Carminati, di Milano.
NOTE: Spettatori 35 mila circa di cui 25.700 paganti per un incasso di L. 45.091.700.

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 7 gennaio

Sampdoria e Juventus hanno onorato il gioco del calcio con la partita disputata oggi a Marassi: una fra le più belle alle quali abbiamo avuto occasione di assistere in questi ultimi tempi. Lo stesso c.u. della nazionale azzurra Valcareggi, in tribuna d'onore, ha manifestato la sua ammirazione per la gran mole di gioco che le due compagini sono state capaci di produrre, meravigliandosi soprattutto per la vitalità della Sampdoria e per i suoi spumeggianti schemi di gioco, opposti al più robusto, essenziale, atletico calcio heribertiano.

La Sampdoria non ha aspettato di vedere come si sarebbero messe le cose sul campo — se cioè la Juventus avesse intenzione di partire subito all'arrembaggio per mettere al sicuro il risultato, oppure se preferisse rimanere guardinga temendo veramente, come aveva dichiarato alla vigilia Heriberto Herrera, il bel gioco della squadra di Bernardini — e non ha neppure fatto ricorso a tatticismi astrusi nel tentativo di limitare un eventuale passivo. La Sampdoria ha aggredito subito la Juventus ed è riuscita, con la rapidità della sua manovra e con repentini spostamenti sullo scacchiere del campo, a mettere a disagio nientemeno che la squadra che il «movimiento» lo ha inventato.

Basti rilevare a questo punto, come più efficace commento a tutta la partita e segnatamente alla eccezionale prestazione dei blucerchiati, che la Juventus non ha effettuato una sola conclusione a rete su azione manovrata, contro le decine della Sampdoria, e che la realizzazione di Zigoni è venuta in seguito a calcio piazzato ed in conseguenza della ormai consueta disavventura della difesa blucerchiata.

Mai come questa volta ci è capitato di ritrovarci fra le mani il taccuino così zeppo di appunti di cronaca. E' la Juventus che dà il via alle ostilità, ma è la Sampdoria a dilagare subito in territorio avversario, ed in un solo minuto Cristin ha già effettuato due insidiosi cross che chiamano al lavoro Anzolin per bloccare il primo e Leoncini per respingere lontano il secondo sull'accorrente Francesconi.

La partita è subito vivace, movimentata. Non si ha neppure il tempo di osservare attentamente le marcature: nessuno sta fermo e ben pochi mantengono una posizione prestabilita, salvo i «liberi» Vincenzi e Castano. Le marcature risultano strettissime per quanto riguarda gli uomini di punta, a zona per gli altri.

L'assembramento è a centro campo, dove pare che nessuno badi all'avversario ma dove in realtà si verifica la lotta maggiore tra i «cervelloni» dei due eserciti sul campo di battaglia.

Così, per esempio, Carpanesi dovrebbe andare a spasso con Del Sol ma se ne guarda bene, altrimenti dovrebbe giocare al limite dell'area avversaria perchè lo spagnolo assume una tale posizione per il rilancio dei compagni da lontano.

E così succede per Cinesinho che si porta sull'arretrato Frustalupi soltanto quando questi si fa avanti minaccioso. Poi su Vieri dovrebbe stare Sacco, in teoria, ma i due giocatori risulteranno liberi di spaziare per il campo a loro piacimento. E su Vieri finirà con lo sfiancarsi un cocciutissimo Del Sol, mentre Sacco verrà preso a guardia, nelle sue sgroppate in cerca del tiro, da Carpanesi.

Insomma pare di assistere, più che a una partita di calcio, ad un gioco di scacchi dove le pedine vengono spostate in continuazione per ingannare l'avversario. Si gioca tutto in prima battuta e, se ciò va spesso a scapito della precisione, conferisce all'incontro una velocità vertiginosa. Pare impossibile che i due «undici» siano capaci di reggere ad un tale infernale ritmo: invece ce la faranno e noi saremo stanchi di seguire le evoluzioni e non riusciremo ad annotare tutto come vorremmo.

All'11' Vieri insacca su punizione dal limite, per fallo commesso ai suoi danni da Castano, ma l'arbitro annulla per fuorigioco di posizione di Francesconi, che ha abboccato ad una finta di Salvadore. Vieri è brarissimo in fase costruttiva e Cristin lo emula svariando come un carallone sulla destra e scodellando al centro palloni che fanno ammattire la sempre precisa ed attenta difesa bianconera.

Vieri tira al 22' e Anzolin blocca a terra; tira Cristin e Anzolin blocca ancora; ci riprova Vieri al 25' e stavolta il portiere bianconero si salva in angolo (alla fine saranno nove gli angoli a favore della squadra di casa, contro uno solo della Juve). Sul calcio dalla bandierina cannoneggia nuovamente Vieri ed Anzolin ancora una volta allontana la minaccia oltre il fondo.

Per fermare il giovane interno destro blucerchiato lanciato a rete, Bercellino lo atterra sul limite ed il tiraccio di Cristin va a fare la barba al montante.

La prima parata di Matteucci ha luogo alla mezz'ora, ma si tratta più che altro di un «passaggio» di Sacco. Al 31' si verifica invece l'azione più bella della Sampdoria: palla da Sabatini a Cristin, scambio volante, tutto di prima ed in corsa palla ancora a Cristin sulla destra e cross che Salvi gira al volo colpendo l'esterno della rete di Anzolin. E al 35' arriva la doccia fredda per questa spumeggiante Sampdoria. Contropiede della Juve e fallo di Morini su De Paoli sulla linea laterale, all'altezza del limite dell'area blucerchiata. Calcia Cinesinho con parabola lunga e alta. Saltano contemporaneamente Morini e Vincenzi che si ostacolano a vicenda impedendo anche l'intervento di Dordoni. Zigoni rimane libero ed approfitta mettendo nel sacco da due passi. Un gol trovato. La Juve però ha il merito di aver saputo sfruttare l'unica occasione che fin qui le si era presentata.

Da questo momento ha luogo la lunga rincorsa della Sampdoria, con la Juve a far da argine per conservare il vantaggio. Al 1' della ripresa Vieri, su punizione, colpisce la traversa, ma due soli minuti dopo la fatica blucerchiata viene premiata con il magnifico gol di Cristin.

Vieri (eccezionale il ragazzo oggi) avanza palla al piede ed imbecca Cristin piazzato al centro dell'area in mezzo a Bercellino e Castano. Il centravanti blucerchiato ferma col petto, finge il tiro ma di testa si spinge la palla avanti di un passo, lasciando sul posto i due difensori avversari e infilando Anzolin con un tiro di sinistro che scuote la rete.

Da qui al termine, sulle ali dell'entusiasmo, saranno una decina almeno le conclusioni a rete dei blucerchiati, alcune davvero pericolose. La Juve invece, alquanto innervosita per l'incapacità di riprendere in mano le redini della partita, riporrà tutte le sue speranze in una punizione dal limite al 20' terminata fuori bersaglio.

Un po' poco, in quanto a conclusioni, per meritare quel «qualcosa di più» che Heriberto sperava di ottenere a Marassi.

Stefano Porcù

Rozzoni indovina la porta di Albertosi (1-0)

Esce Amarildo in barella Cedono i viola alla Spal

MARCATORE: Rozzoni al 34' della ripresa.

SPAL: Cipollini; Stanzial, Tomasin; Reia, Bozzao, Pasetti; Boldrini, Bigon, Rozzoni, Parola, Brenna.

FIORENTINA: Albertosi; Rogora, Pirovano; Bertini, Ferrante, Brizi; Brugnera, Merlo, Amarildo, De Sisti, Maraschi.

ARBITRO: Acernese, di Roma.

NOTE: La pioggia caduta dalla mattinata ha salvato il match (poteva essere neve e tutti saremmo andati a spasso) ma non lo spettacolo e nemmeno l'incasso: lire 8 milioni e 192.000 per 5.200 paganti. Grave incidente ad Amarildo: duro scontro con Boldrini dopo una decina di minuti di gioco. Il brasiliano è stato trasportato all'Ospedale S. Anna dove gli hanno riscontrato una distorsione alla caviglia e la sospetta frattura del malleolo sinistro. Altri incidenti a Boldrini e Maraschi, ma senza conseguenze rilevanti. Calci d'angolo 8 a 1 per la Spal. Sorteggio antidoping negativo.

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 7 gennaio

Il terreno infame, l'incidente ad Amarildo e il Rozzoni uno-due. Volendo ridurre all'essenziale, la partita fra spallini e toscani trova in questi tre punti la sostanza per la maggior parte dei discorsi cui attribuire più o meno validità. Il terreno offre alle squadre ampie giustificazioni per non aver presentato uno spettacolo tecnicamente pregevole, più adatto come era, per virtuosi del pattinaggio sul fango che non per artisti o manovali della pedata.

L'infortunio ad Amarildo consente alla formazione di Ferrero di dilatare notevolmente la dose delle attenuanti, anche se la sensazione che dalla panchina fossero partiti fin dall'inizio ordini ispirati ad una prudenza perfino esagerata resta assieme alla delusione per il grigiore di vari uomini in maglia viola. Poi Rozzoni, e qui — dopo il piccolo dramma dello sfortunato Amarildo — siamo di fronte al protagonista double face di quello che poteva diventare il piccolo dramma della Spal.

In vantaggio numerico dal 10' del primo tempo, mentre gli altri se ne stavano ora ancor più rintanati per smaltire la botta scalognata, la Spal intensificava via via la propria aggressività, portando avanti spesso anche Bozzao e cercando di aggiungere una marcia all'andatura pur già sostenuta. I frutti, però, non corrispondevano alle energie generosamente spese: molte, queste, ma pochi i risultati. Nessun attaccante spallino si staccava da una modesta sufficienza, ed i lanci, i rilanci, i cross e gli spioventi peraltro scarsamente calibrati di Bozzao, di Pasetti (cresciuto parecchio nella ripresa quando ha praticamente funzionato da ala destra), di Reia e degli altri uomini delle retrovie che a turno avanzavano in appoggio, venivano quasi sempre controllati dai diligenti Brizi e Rogora e dal grintoso Pirovano, tanto che Ferrante poteva commettere più d'una topica senza causare guai irrimediabili. Quanto ad Albertosi — apparso niente affatto impeccabile — il lavoro da sbrigare si riduceva all'ordinaria amministrazione o poco più. La Fiorentina, col mobile e volonteroso Maraschi, unica autentica punta fissa (c'era anche Brugnera, ma non per brillare, ne tanto meno per incidere nel «pacchetto» abbastanza bene governato da Tomasin e Stanzial con l'ausilio di Bozzao, Reia e Pasetti) e con l'ottimo Bertini capace di lasciare sovente sul posto il suo controllore Parola, ogni tanto si sganciava, ma più per punzecchiare e tirare il fiato che per inseguire il successo con la necessaria e coraggiosa determinazione.

Raramente, d'altra parte, Merlo e De Sisti abbandonavano gli stretti collegamenti coi propri difensori per inserirsi all'attacco e quando lo facevano non convincevano davvero per chiarezza di idee ed inventiva. Comunque c'erano fango ed ampie pozzanghere a rendere sempre precario l'equilibrio, difficile il controllo del pallone ed avventurose le manovre, insomma a scusare chi non s'elevava dalla mediocrità.

Così s'andava avanti per un pezzetto, registrando due interventi di Albertosi su tentativi dello sfuocato Brenna, due tiri di Rozzoni fuori bersaglio ed alcune preoccupazioni di Cipollini su scorribande di Maraschi e su un paio di puntate di Bertini, finchè al 39' usciva alla ribalta Orlando Rozzoni. In realtà un minuto prima Brenna (servito da Parola) aveva sbagliato la sua parte, tentando da distanza ravvicinata un pallonetto per Bigon anticipato da Pirovano anzichè scagliare la sfera verso la rete di Albertosi, ma l'occasione per Rozzoni era di quelle che si definiscono d'oro zecchino. Su cross di Reia il lungo centrattacco si ritrovava il pallone fra i piedi: era solo, libero come l'aria e non più di tre o quattro metri lo separavano dalla porta viola. Poteva scegliere fra una randellata alla cieca e un tiro astutamente spiazzante, invece Rozzoni colpiva la palla male e debolmente, mandandola addosso ad Albertosi, tuffatosi sulla destra.

Respinto dal portiere il cuoio perveniva a Brenna che ritentava a sua volta, ma Rogora era lesto a salvare in calcio d'angolo. Amarildo e Rozzoni diventavano ovviamente il tema obbligato per le discussioni dell'intervallo: sul primo giungevano dall'ospedale notizie poco rassicuranti; sul secondo si sprecavano le critiche. Rozzoni, però, teneva in serbo l'ultima e decisiva «scena madre» del pomeriggio. L'avrebbe cavata al 34', quando ormai si era fatta strada la convinzione che il batti e ribatti dei biancazzurri avrebbe sortito lo stesso effetto di un impacco su una gamba di legno, anche perchè su una palla-gol battuta dal bravo Stanzial al 17', Ferrante aveva avuto la possibilità di fare ammenda soccorrendo Albertosi con una provvidenziale respinta sulla linea bianca.

Al 34', su uno spiovente di Reia, invece di tentare la possibile parata alta Albertosi interveniva di pugno mandando in corner. Per Albertosi sembrava una soluzione di comodo, ma per la Fiorentina era il preludio del patatrac. Batteva Brenna, il portiere restava indeciso, Rozzoni si alzava su tutti, arrivava con una secca incornata e la palla si infilava alle spalle di Albertosi. Per Rozzoni era il pallone di un'entusiastica rivincita su se stesso, per la Spal quello di una sospirata vittoria insistentemente cercata e sicuramente meritata, per la Fiorentina era il pallone dell'amarezza. A nulla infatti, negli ultimi dieci minuti di gara, approdavano i suoi assalti diventati improvvisamente frementi.

Un paio di brividi ed era tutto: al 39' un fallo di Boldrini su Maraschi al limite dell'area provocava una punizione battuta da Bertini: Merlo deviava al volo e la palla viaggiava a una spanna dal montante; al 44' un fallo di Pasetti su Merlo veniva castigato da Acernese: su traversone dello stesso Merlo usciva a vuoto Cipollini ma Brugnera graffiava il pallone sbagliando nettamente il bersaglio.

Giordano Marzola

SPAL-FIORENTINA — Amarildo seriamente infortunato lascia il campo in barella.

Mancava il «cervello» Mereghetti (0-0)

Proprio modesto il Varese di Mantova

La squadra di Cadé — sempre più nei guai — non ha faticato a bloccare gli attacchi (sporadici e non convinti) degli uomini di Arcari

MANTOVA-VARESE — Bandoni para sul n. 9 Anastasi.

MANTOVA: Bandoni; Scesa, Freddi; Michell, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Di Giacomo, Da Silva, Tomeazzi.
VARESE: Da Pozzo; Borghi, Marosi; Picchi, Cresci, Dellagiovanna; Leonardi, Tamborini, Anastasi, Burlando, Vastola.
ARBITRO: Angonese di Mestre.
NOTE: Giornata grigia con qualche goccia di pioggia; spettatori 6 mila circa. Mantova in maglia azzurra per dovere di ospitalità; Tomeazzi si è «strappato» a 10' dal termine del primo tempo e ha zoppicato per tutta la partita. Ammonito Spanio alla mezz'ora della ripresa. Angoli 4-4.

DALL'INVIATO

MANTOVA, 7 gennaio

L'assenza di Sogliano può giustificare in parte l'opaca prestazione odierna del Varese, che Arcari ha creduto di modificare in base a questa assenza lasciando fuori il «cervello» Mereghetti per schierare Burlando; tuttavia l'undici di capitan Picchi è apparso inferiore alle aspettative, almeno se ci si basa sulla posizione che occupa in classifica. Da una partita come questa si viene a constatare ancora una volta che il Varese, indubbiamente una bella squadretta, è lontano dal potere aspirare alla qualifica di «grande», una qualifica del resto, che non sembra pretendere. Qui a Mantova, venuti a mancare i suggerimenti di Mereghetti e di conseguenza una ricucitura tra difesa e attacco, i biancorossi hanno giocato episodicamente, per non dire fortunosamente, giungendo anche qualche volta vicini alla porta di Bandoni, senza per altro riuscire a insidiarla seriamente.

Parlare di una vera e propria tattica per portare a casa il pur prezioso pareggio non si può, anche se Arcari ha indubbiamente puntato sul «primo non prenderle», massima ormai frusta, ma sempre valida quando si gioca in trasferta. Infatti, se le «punte» erano in certi frangenti anche ridotte al solo Anastasi, occorre riconoscere che spesso si è anche tentata la manovra offensiva corale, quasi mai riuscita però per l'imprecisione di Leonardi e per il correre senza costrutto di Tamborini, resosi utile soltanto nella parte iniziale della gara.

Unico uomo a centro campo con le idee abbastanza lucide ci è sembrato Dellagiovanna, il cui compito è stato forse facilitato dall'aver di fronte l'evanescente Da Silva. In siffatta situazione anche la difesa ha avuto i suoi bravi sbandamenti e se Spelta non si fosse impappinato all'inizio della ripresa su una palla alta capitatagli mentre si trovava solo davanti a Da Pozzo, la partita avrebbe anche potuto prendere un'altra piega. Va però detto che, da parte sua, il Mantova non ha fatto assolutamente nulla per aggiudicarsi l'intera posta, posta preziosa se si considera la sua posizione e gli incontri ben più impegnativi che l'attendono (Bologna, Juventus, Inter, Sampdoria e Milan) e dei quali appare ben più arduo di oggi approfittare per risalire la china.

Sul piatto delle scusanti, i virgiliani possono gettare lo strappo subito a una decina di minuti dalla fine del primo tempo da Tomeazzi, fino allora uno dei più attivi, ma è un po' poco per giustificare la scadente prestazione dell'insieme, e soprattutto non serve a... far punti.

Come già si è accennato, le speranze che Cadè riponeva su Da Silva, sono andate completamente deluse. Il brasiliano ha cercato di muoversi, ma si è capito chiaramente che è ancora lungi dal poter dare, se lo darà, un maggior peso al disastroso attacco mantovano (quattro gol in quattordici partite, di cui due su rigore). Per di più, l'anziano oriundo si è trovato di fronte un Dellagiovanna niente affatto disposto ad... aiutarlo, sicchè l'unica cosa buona che ha fatto vedere, è stato un volo ad angelo su un traversone di Catalano, il quale aveva crossato dalla destra dopo una ubriacante discesa.

Se poi si considera che anche il rientrante Di Giacomo ha pressoché emulato il brasiliano, si può tranquillamente concludere che l'attacco del Mantova non è praticamente esistito, perchè poco hanno potuto il guizzante Spelta e il volonteroso Catalano, di fronte a una difesa, tutto sommato, ben munita come quella varesina.

Bene, invece, ha retto la difesa, specie col mastino Spanio, che non ha mai mollato Anastasi, l'uomo di gran lunga più pericoloso dell'attacco varesino.

Un elogio particolare merita l'esordiente Freddi, un ragazzo di non ancora vent'anni, che qualcuno ha definito il miglior «attaccante mantovano», per le puntate offensive che è riuscito a sviluppare, portando in qualche caso scompiglio nelle retrovie avversarie. E' naturalmente presto per dire qualcosa di più sul giovane terzino, ad ogni modo questi ragazzi «fatti in casa» (vedi Prati dei Milan e qualche altro) sono una delle poche note liete che ci riserva il nostro attuale calcio. Onesta e sempre commovente, se si considera l'età, la partita del quasi 35enne capitan Giagnoni, e su uno standard accettabile quella di Michell e Scesa, il primo vittima di alcuni scontri piuttosto duri, sempre però «assorbiti» senza danno, grazie alla miracolosa spugna del massaggiatore. Niente da dire, invece, sul lavoro di Bandoni, quasi mai chiamato seriamente in causa, come del resto il suo collega dell'altra sponda, Da Pozzo.

Ma se lo zero a zero è tanta manna per il Varese, che conserva la seconda posizione in classifica, in società col Napoli, sostituitosi alla sconfitta Roma, per il Mantova questa nuova battuta d'arresto rappresenta uno scivolone verso la voragine della retrocessione.

Giuseppe Cervetto

Un importante exploit esterno delle rondinelle (1-0)

Un disastro il Vicenza Il Brescia ne approfitta

Gran gol del tedesco Schütz - Espulsi Vinicio e Tomasini

MARCATORI: Schütz all'8' del s.t.
L.R. VICENZA: Negri; Volpato, Rossetti; Gregori, Carantini, Calosi; Bicicli, Gori, Vinicio, Demarco, Russo.
BRESCIA: Galli; Fumagalli, Vitali; Rizzolini, Tomasini, Casati; Colausig, Bruells, Troja, D'Alessi, Schütz.
ARBITRO: Lattanzi di Roma.
NOTE: freddo intenso, cielo coperto; ha nevicato fino a pochi minuti dall'inizio. Al 10' del primo tempo, Casati si procura uno strappo alla gamba destra. Al 28', sempre del primo tempo, vengono espulsi Vinicio e Tomasini scalciatisi a vicenda. Al 10' del secondo tempo, viene ammonito De Marco per gioco duro. Debutta nelle file vicentine il ventenne Russo. Spettatori settemila, di cui 2.028 paganti per un incasso di 2.974.600. Calci d'angolo 8 a 2 per il Brescia.

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 7 gennaio

Un Lanerossi disastroso, al limite del collasso. Una partita che avrebbe dovuto significare la riscossa rispetto al già infelice incontro della settimana scorsa ed invece ha rappresentato un giudizio severo, quasi definitivo, sulla squadra di Silvestri. Si dira a scusante: l'espulsione di Vinicio ha provocato la confusione. Non basta, evidentemente. L'episodio accaduto al 28' del primo tempo (Tomasini che si accascia al suolo, colpito presumibilmente dal centravanti vicentino; ripicca a gioco ripreso tra gli stessi e fuori dal campo entrambi) può avere indubbiamente favorito gli ospiti, ma non può certamente essere la causa fondamentale di quel penoso spettacolo che i settemila spettatori hanno ripetutamente fischiato: centrocampo inesistente; punte che non sono riuscite mai a sfondare le maglie difensive del Brescia.

Il terreno poi, così morbido e spruzzato di neve, divenuto ben presto pantano, ha valorizzato il gioco di Bruells e di Schütz nonchè del lento ma efficace D'Alessi. La stessa cosa non si può dire per i sudamericani Vinicio e Demarco e per il resto, già dai primi minuti il Brescia dava l'impressione di essere meglio organizzato, nonostante il Lanerossi si sforzasse di prendere in mano le redini dell'incontro. Quello che non ha convinto è stato soprattutto la posizione assunta dal debuttante Russo (classe 1948), ala sinistra impiegata con incarichi tattici: in questo modo le ali tornanti sono diventate due: Bicicli e Russo per l'appunto. L'unico che poteva impensierire il portiere Galli (sostituto di Brotto) era Vinicio (di testa) mentre Gori, pur ricamando in punta di tacchetti, veniva regolarmente neutralizzato da Rizzolini e compagni.

Primo tempo. L'inizio è per il Vicenza. Demarco, Bicicli e Gregori hanno buon gioco a centro campo; al 17' primo pericolo per la rete di Galli: Bicicli evita l'entrata di Vitali e crossa al centro, all'altezza del dischetto del rigore. Vinicio si stacca molto bene e di testa manda il pallone qualche centimetro sopra la traversa.

Al 25', Vinicio in possesso del pallone da una spinta a Tomasini: il bresciano si precipita a terra dolorante: peggio di uno k.o. L'arbitro lo ammonisce per simulazione. Tre minuti dopo, Tomasini e Vinicio, di nuovo a contatto, si scalciano: espulsi tutti e due.

Alla mezz'ora, occasione per Gregori che discende veloce, evitando a tre quarti campo il libero Rizzolini, si lancia la palla in avanti, ma Galli, uscito a valanga, riesce in extremis a fermarlo. I vicentini insistono; al 35', ancora Gregori opera da destra un magnifico cross al centro dell'area, dove è pronto Gori. Ancora una volta però la tempestività di Galli evita il peggio.

Secondo tempo. All'8' passa il Brescia. Triangolazione perfetta Bruells-Troja in piena area di rigore che taglia fuori la difesa vicentina, raccoglie per ultimo Schütz, solo davanti a Negri, e spara una fucilata qualche centimetro sotto la traversa. Goal imparabile. Il Brescia continua a premere: Fumagalli (15') impegna severamente Negri. I vicentini reagiscono come possono, ed oggi sono davvero pietosi, non riescono a sviluppare un'azione men che modesta, anzi sono impacciati perfino di fronte alle incursioni bresciane, di semplice alleggerimento.

Luigi Delfino